

**HILARY MANTEL**

Magnifiche le oscure trame di potere

di **Roberto Bertinetti**

Nel celebre ritratto di Hans Holbein del 1533 Thomas Cromwell è seduto, fissa con lo sguardo fermo e severo qualcosa o qualcuno che il pittore non ci mostra e su un tavolo al suo fianco si vede un volume verde con le pagine dai tagli dorati. L'elegante tomo è un trattato del matematico Luca Pacioli, un saggio assai letto nell'Europa rinascimentale su come tenere in ordine i libri dei conti. Di questa e di altre materie all'epoca riservate a pochi eletti era insuperabile esperto proprio Cromwell, figlio di un fabbro riuscito a diventare ministro di Enrico VIII, ideatore della strategia utilizzata dal sovrano Tudor per staccarsi da Roma. Bastano pochi tratti a Hilary Mantel in *Wolf Hall* (Booker Prize a Londra nel 2009) per riassumere, attraverso il quadro, il carattere del protagonista di un romanzo imponente per dimensioni e memorabile per qualità letteraria: «Hans gli ha dipinto la pelle liscia come quella di una cortigiana, ma il gesto che ha catturato, quel modo di piegare le dita, è sicuro come la mossa di un assassino che prende il coltello omicida».

La vicenda riassunta da Mantel copre un breve arco temporale (dal 1527 al 1535), ma si tratta di un periodo decisivo per l'Inghilterra e per la dinastia Tudor: Enrico vuole liberarsi di Caterina d'Aragona per unirsi ad Anna Bolena, l'annullamento delle nozze gli viene però negato e allora pianifica la rottura con il pontefice. È l'inizio di una autonomia religiosa e politica destinata a rivoluzionare gli equilibri tra le monarchie dell'intero continente. Ideatore

del disegno è Cromwell, *self made man* deciso a farsi largo tra decine di rivali sino a conquistare la fiducia del re. La scrittrice ne segue l'ascesa, rivelandoci la complessità di un uomo dalla determinazione incrollabile, capace di slanci generosi e di atti di crudeltà, teologo in grado di tener testa a Tommaso Moro. Un vero e proprio genio, insomma, il cui comportamento non va giudicato in base alla morale contemporanea (ne uscirebbe a pezzi, ovvio) bensì con quella più spregiudicata di un'era che vedeva il sangue scorrere abbondante e le fiamme sprigionate dai roghi degli eretici accendersi con frequenza quotidiana.

Grazie al suo enorme talento Hilary Mantel riesce a costruire un capolavoro, un libro tra i migliori composti in lingua inglese dall'inizio del secolo, un romanzo sui misteri e sulla forza oscura del potere con una potenza drammaturgica da tragedia shakespeariana. Lo stesso Cromwell, del resto, compare in più di un testo teatrale elisabettiano, anche se in epoca recente la sua fama sinistra è riconducibile a un film di Fred Zimmermann (*Un uomo per tutte le stagioni*) in cui si santifica Tommaso Moro, che di Cromwell fu irriducibile rivale. Il contrasto tra i due, lascia intendere Mantel, aveva poco a che fare con la fede. Va invece spiegato sulla base delle dinamiche degli scontri a corte tra gli intimi di Enrico per guadagnarne la fiducia. Moro, inoltre, non pare meno spietato dei suoi avversari e decide solo per vanità personale di rimanere fedele al pontefice, senza intuire il pericolo che una simile scelta comporta.

Nell'affresco dipinto con mano

**PROTAGONISTA**

Hans Holbein, «Ritratto di Sir Thomas Cromwell» (1533)

sicura da Mantel compaiono tutti i protagonisti di quella stagione: le sorelle Mary e Anna Bolena, donne di costumi decisamente facili, William Tyndale, traduttore della Bibbia, il cardinale Wolsey, Caterina d'Aragona e la figlia Mary, persino la neonata Elisabetta, «un brutto grumo di femminilità, violaceo e piagnucolante». Ma al centro di ogni vicenda c'è Enrico VIII, sovrano capriccioso e astuto così ritratto: «Di volta in volta sembra un infelice, un inetto, un bambino, un genio del mestiere. Se la vita lo avesse destinato a un ceto più basso avrebbe potuto essere un attore itinerante, il capo della compagnia». Impossibile non riconoscere un'eco shakespeariana in queste parole: «Se il mondo è teatro, il re e Cromwell sono maestri di quest'arte». In seguito il legame tra loro è destinato a spezzarsi, ma in quali circostanze *Wolf Hall* non lo rivela e Mantel ne darà conto in *The Mirror and the Light*, il suo prossimo romanzo in uscita a breve. Intanto il lettore italiano può godersi questo libro magnifico, a lungo in testa alle classifiche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Certo, a chi non è esperto di storia inglese richiede uno sforzo supplementare per non smarrire il filo della trama. È però una fatica ampiamente ripagata dalla bellezza del testo e dalla profondità di un'analisi in grado, al pari dei grandi drammi elisabettiani, di far luce sulle pulsioni elementari dell'animo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WOLF HALL

Hilary Mantel

traduzione di Giuseppina Oneto

Fazi, Roma

pagg. 778 | € 22,00